



diritto & religioni

Semestrale
Anno II - n. 1-2007
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

3



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 1-2007
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

volte viene ribadito nei diversi contributi.

Sinteticità e completezza sono senza dubbio i termini che meglio definiscono il volume in commento, che proprio per queste considerevoli caratteristiche rappresenta un valido ausilio per tutti coloro che desiderino avere un quadro chiaro ed esaustivo della questione riguardante gli enti centrali e, in particolare, riguardante Radio Vaticana.

Daniela Bianchini

E. Dieni, A. Ferrari, V. Pacillo (a cura di), *I simboli religiosi tra diritto e culture*, Giuffrè, Milano 2006, pp. 402.

Il tema dei simboli religiosi, già affrontato con la ricerca di cui si da un primo resoconto nel volume *Symbolon Diabolon. Simboli, religioni, diritti nell'Europa multiculturale* edito dal Mulino nel 2005, trova ulteriore spazio in questa pubblicazione; e si tratta certo di argomento che ha coagulato l'attenzione nell'esperienza giuridica, presso la dottrina e anche, a tratti, nel quotidiano; di problematica che E. Vitali, nella presentazione del testo in oggetto, ritiene capace di rendere "evidente il nuovo volto del diritto ecclesiastico italiano", e che, pur senza riconoscerle questo specifico merito, è idonea a segnalare a molti scettici che gli ecclesiasticisti affrontano con sollecitudine e competenza anche problemi di immediato impatto sociale.

I contributi di studio sono numerosi e vari; guardano all'ordine civile e agli ambiti confessionali, all'esperienza italiana e a quella di altri Paesi, alle dimensioni storico-filosofiche e alle tecniche giuridiche; tutti resi con chiare espressioni e affermazioni documentate:

Con particolare attenzione, L. Mancini segnala che "le società europee sono, di fatto, società multiculturali", ma le istituzioni sono poco inclini al "riconoscimento delle identità" e gli ordinamenti appaiono disorientati; dove si innescano conflitti, tendono a far prevalere (come avviene nella realtà italiana per l'esposizione del crocifisso) il dato culturale (identità della civiltà) sul dato normativo della laicità. A. Morelli rielabora e arricchisce le sue riflessioni in tema di simboli, religioni e valori negli ordinamenti democratici, con una analisi che differenzia la discussa più recente scelta di campo francese, sull'ostensione dei simboli religiosi, dalla posizione separatista degli

Stati Uniti, che autorizza a giudicare tenendo conto del riferimento diretto o indiretto a una religione. N. Fiorita guarda con preoccupazione alla esposizione del crocifisso resa dalla sentenza del TAR Veneto n. 1110/2005 come simbologia neoconfessionista, in contrasto con la nozione di laicità resa dalla Corte costituzionale. V. Pacillo affronta il tema delle mutilazioni religiose a valenza simbolica segnalando che, quali manifestazioni di fede, non possono essere considerate *contra legem*, ma che l'ordinamento deve tutelare i soggetti più deboli, la libertà del consenso, l'integrità fisica e il buon costume. A. Madera parla dell'uso dei simboli religiosi nell'ordinamento statunitense, con un'attenta analisi delle scelte via via operate dalla Corte Suprema e dalle altre Corti per coniugare il principio di separazione con il libero esercizio della religione. R. Mazzola tratta dei simboli nel diritto umanitario ed esprime preoccupazione per gli interventi che tendono a destrutturare unità simboliche consolidate (v. il caso della Croce Rossa).

Ampia e d'interesse è, comunque, la panoramica degli aspetti affrontati anche dagli altri autori di studi, ma, forse, la prevalente tendenza al commento di singole fattispecie limita la possibilità che la ricerca guadagni traguardi unitari.

Flavia Petroncelli Hübler

E.H. di Cherbury, *La Religione del laico*, L'Epos, Palermo, 2006, pp. 110.

La collana di *Studi e Testi di Storia del Cristianesimo*, diretta da Sergio Tanzarella, ospita scritti inediti di Edward Herbert di Cherbury, nel volume *La religione del laico*, curato da Saturnino Muratore. L'autore del *De Veritate*, l'opera maggiore del Lord gallese, attraverso il *Religio laici*, come scrive nell'introduzione il Muratore, si segnala come "voce strana che anticipa il futuro ma che si nutre soprattutto del passato". Una voce che si eleva in un secolo in cui la fede cristiana è predominante, che prevede, per il periodo della pubblicazione (1645) e per il titolo che non può non destare sorpresa, il sentiero verso moti secolaristici e tendenze ateistiche, sulla scia dello sviluppo della tecnica e dei saperi. Herbert guarda all'uomo come *homo religiosus* in cerca di un Dio che da sempre ci è noto "sulla base di un sapere originario" indipendente da ogni tradizione religiosa. È aperta la questione

dell'autonomia della ricerca in ambito teorico che non traslascia né etica né religione. Ciò implica nuove frontiere. Nella riflessione di Herbert, sono già chiari i punti d'approdo del nuovo orizzonte quali la legittimità della modernità filosofica e scientifica, la laicità di uno Stato e di una cultura, nel senso di una coscienza in formazione sulle tesi da definire e rivendicare nella certa consapevolezza della 'sufficienza' dell'esperienza del punto di vista dell'uomo laico, sullo sfondo delle tensioni che hanno segnato l'Europa della Riforma e della Controriforma. Erudito, figlio dei suoi studi classici che gli permisero di incontrare il platonismo e allo stesso tempo lo Stoicismo, già nel *De Veritate* (1624 anno della sua prima stesura), Herbert espone le *notitiae communes circa religionem*, per una epistemologia della 'verità'. "La verità esiste" ed è il livello gno-seologico della ricerca dello stesso Herbert. Non è più il tempo del 'sapere tutto prima di conoscere', anteponendo la fede alla ragione. Contro ogni tendenza del genere, esistono 'nozioni comuni' ossia 'principi primi' che rendono possibile ogni dimostrazione, nel segno di 'verità originarie'. È la 'verità dell'intelletto' che permette alle nostre facoltà di discernere tra bene e male nei confronti dell'oggetto attraverso le 'nozioni comuni'. Le facoltà sono uniformità la cui radice ultima si vivifica nella Provvidenza divina universale responsabile della natura. Nel riconoscere una Divinità suprema, si delineano netti i contorni di una Religione naturale. Posizione che nel testo tradotto, peraltro da un latino erudito non privo di *pathos*, appare a partire sin dalle prime pagine. "Esistono molte fedi e religioni a seconda delle diversità dei luoghi" afferma Herbert e perciò si chiede "quale posizione dovrebbe assumere il laico a proposito della migliore religione?" Dinanzi a ciò lo sconcerto del *Viator*, del pellegrino nel suo cammino di fede, nella moltitudine dei dogmi, ognuno di essi dato per vero, è grande. Ragione e Fede non trovano carattere di distinzione, al punto tale da non ritenere universali quelle verità che solo sotto tali condizioni possono definirsi 'cattoliche'. Il 'Viatore' deve sapere, in tal senso, che "è stata accordata al genere umano una completa libertà riguardo alla fede circa gli avvenimenti passati e riguardo alle dottrine che ne derivano". Per la qual cosa, egli "dovrà esaminare che cosa ritiene in accordo con la retta ragione". Le 'Verità Cattoliche' sono la parola stessa di Dio, senza tramiti, visibili sul

piano della speranza, della carità, della beatitudine che inneggiano alla santità della vita e della virtù. La retta ragione apre alla speranza che risplende per 'divina misericordia' nella coscienza alla ricerca di una condizione nuova e migliore. Attraversato dallo spirito della Riforma, Herbert esorta i vescovi e i sacerdoti a non ingannare il popolo e a non pretendere di sapere oltre le proprie facoltà dinanzi a un Dio Artefice e Creatore del Mondo. È l'uomo che attraverso il proprio ingegno, nello spazio della propria coscienza, opera e rende attiva la propria volontà nella scia della Provvidenza universale o Natura senza sminuirne la Grazia o Provvidenza particolare. Herbert, in linea con queste affermazioni, si scaglia con sottile acutezza contro la cosiddetta 'infallibilità' delle Chiese e la pericolosa devianza delle rivelazioni ad uso e consumo dei loro esponenti al fine di porre il terrore nel cuore degli uomini, al cospetto della pena eterna. Si contrappone dunque la ricerca della verità all'imposizione dell'autorità. Spetta al Viatore saper distinguere, usando le proprie facoltà, le cose interne dalle cose esterne, sulla base dei comuni principi della ragione. Herbert, sul finire della propria elaborazione concettuale, dichiarando di non essere né avverso alla migliore religione né alieno alla vera fede, ritiene di aver esplicitato le ragioni che s'impongono nel percorso di ricerca del Viatore laico. Era necessario rispondere alla domanda iniziale sulla posizione che deve assumere il laico dinanzi alla migliore religione. L'autore assume per se stesso la posizione della ricerca di fede intesa come Verità, guidato dalla Ragione e dalle sue idee generali (*Notitiae communes*). Neppure il perdono può essere considerato, in quest'ottica, elemento di compensazione del peccare, nelle mani dei capi religiosi. Herbert chiarisce la commistione fra la sfera ontoteologica e quella giuridica, nella versione razionalistica tipica del giusnaturalismo. La *Lettera aperta ai sacerdoti*, scritto di un periodo successivo, contenuto nel presente volume, che presuppone il nucleo dottrinale del *Religio laici*, sottolinea ancora la distanza tra l'autore e la classe sacerdotale, accusata di dominare sulle coscienze, per le interferenze prodotte in relazione ad un rapporto con la Divinità che deve rimanere privo di mediazione. Questo è il monito che attraversa l'*Appendix ad Sacerdotes*. "I Sacerdoti non cercano dunque di mutare la serie delle verità cattoliche sulla base delle proprie rivelazioni particolari [...] il Sommo

Dio ha parlato con la propria bocca”. Essi devono risolvere ogni controversia attraverso i principi della ragione, in quanto per operare un’adeguata scelta della fede è necessario il previo esercizio della retta ragione. Herbert esprime il suo pensiero nel solco della modernità a partire dal sostenere una concezione religiosa universale fondata sull’evidenza innata del concetto di Dio lontana dalle sottigliezze teologiche. Il richiamo alla laicità della ragione trova la sua densa considerazione nelle stesse parole dell’autore che nelle ultime righe del suo saggio afferma: “come ritengo che sia giusto e doveroso per i Laici credere religiosamente alcune cose, così è anche lecito e giusto discuterne, con il dovuto rispetto, altre.” Inspiratore della Scuola di Cambridge, sostenitore del carattere innato e intuitivo dei principi morali, preludio delle epoche a venire, nel segno della religione naturale e di una ineludibile deriva deista, Edward Herbert di Cherbury fu soprattutto uomo del suo tempo, alla ricerca di Dio ma sopra ogni cosa di una spiritualità messa in gioco dalla non superata crisi della cristianità in un’Europa desiderosa di rinnovamento politico e culturale che ha configurato in modo indelebile tutta la vicenda della modernità occidentale.

Luigi Di Santo

G. Macri, M. Parisi, V. Tozzi, *Diritto ecclesiastico europeo*, Laterza, Bari, 2006, pp. 216.

Le riforme degli studi universitari, con l’emarginazione del diritto ecclesiastico, e lo sviluppo della disciplina del fenomeno religioso a livello internazionale hanno spinto gli AA. alla pubblicazione di un testo che, “senza esporre analiticamente i singoli istituti, metta il lettore in condizione di conoscere il complesso meccanismo costituito da principi interni all’ordinamento dello Stato e da quelli elaborati in sede europea”.

Una prima parte, quindi (elaborata da V. Tozzi), guarda all’oggetto del diritto ecclesiastico italiano, al progetto costituzionale di disciplina del fenomeno religioso, ai soggetti istituzionali competenti e alle fonti del diritto ecclesiastico italiano. L’analisi del fenomeno religioso nel sistema giuridico dell’Unione europea integra la seconda parte (a cura di G. Macri), con riferimento alle istituzioni e ai poteri sopranazionali, nonché alla libertà religiosa nell’ordinamento dell’Unione. La

terza parte (scritta da M. Parisi) esamina la tutela giurisdizionale del fenomeno religioso in Europa. Una bibliografia di riferimento segue ciascuna trattazione.

L’esposizione degli elementi del diritto ecclesiastico italiano è resa in forma piana e chiara, segnala ragioni politiche e di sistema delle principali fonti normative, e rinvia altrove per ulteriori approfondimenti; e c’è da auspicare che i giovani universitari vadano oltre, perché la trattazione è di premessa all’analisi di un diritto ecclesiastico europeo che muove i primi passi, ma trascura gli aspetti formativi di una materia multidisciplinare come il diritto ecclesiastico, capace di assicurare validi contributi allo studio di più branche del diritto e di promuoverne, in larga misura, la sensibilità del giurista, specie in una società che si avvia a essere sempre più multiculturale.

Una chiara sintesi del processo di costruzione dell’unità europea precede, nella seconda parte, l’analisi delle dimensioni della libertà religiosa. Con riferimento a questa, l’A. segnala come, in una realtà politica che esprime livelli di rapporti tra Stati e Chiese molto differenziati, siano determinanti il processo di rafforzamento dei diritti fondamentali (con l’opportuno riferimento ai diritti interni fissato a Maastricht), la dimensione della tutela da discriminazioni assicurata dal Trattato di Amsterdam del 1997, il valore della Carta di Nizza e l’apporto del Trattato costituzionale.

In merito alla tutela giurisdizionale, Parisi si sofferma sull’attività dell’organo di Strasburgo e della Corte di giustizia del Lussemburgo; spiega l’organizzazione delle strutture, le procedure operative, gli effetti delle decisioni e i più noti casi sui quali si è intervenuti; a conclusione, rileva che gli organi comunitari, attraendo la materia dei diritti umani negli ambiti di attività dell’Unione, vengono in misura sempre maggiore a contatto con il fenomeno religioso, ma tendono a considerarlo senza adeguata “specificità”, e ciò comporta un rischio di contraddizioni che deve essere superato.

E questo mi sembra confermi in misura ancora maggiore l’insufficienza di analisi che si fermino all’esposizione delle dimensioni politiche e giuridiche degli organi istituzionali, riservando minore attenzione alle problematiche connesse all’esercizio delle libertà di religione.

Flavia Petroncelli Hübler